

SERVE UNA POLITICA AGRICOLA CON STRUMENTI RAPIDI E EFFICACI

Intervista al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Mario Catania. Servono nuovi strumenti per far fronte alle crisi di mercato e aiutare la competitività delle imprese

Antonio Brunori

Redazione Dottore Agronomo e Dottore Forestale
redazioneaf@conaf.it

Ministro Catania, qual è la posizione italiana sulla proposta della Commissione Europea per quanto concerne la riforma della Politica Agricola Comune 2014-2020?

Ci siamo trovati di fronte a un negoziato molto delicato e difficile perché la proposta di riforma della Pac, presentata lo scorso ottobre dalla Commissione europea, a fronte di alcuni aspetti che possono essere considerati positivi, conteneva elementi fortemente penalizzanti per l'Italia. Tra questi, uno dei più critici riguarda il parametro della distribuzione del sostegno che tiene conto della superficie senza alcuna valutazione di tutti gli altri fattori legati alla produzione agricola. È evidente che un simile criterio è decisamente negativo per l'agricoltura italiana, che ha una produzione di alta qualità ma su superfici limitate. Un altro elemento di criticità, che in una certa misura è conseguenza del precedente, è la ripartizione del sostegno fra le imprese che metterebbe sullo stesso piano la proprietà fondiaria che ha dismesso l'attività e l'impresa attiva che si rapporta al mercato.

Per ottenere delle modifiche su questi e altri importanti punti, in questi mesi abbiamo portato avanti un dialogo continuo con tutti i soggetti coinvolti, a partire dalla stessa Commissione e dagli altri Paesi membri, e oggi stiamo raggiungendo i primi risultati.

Il nostro obiettivo principale è di fare in modo che la nuova Pac riporti l'attenzione sull'impresa agricola produttiva, giungendo ad un modello che sia flessibile e funzionale ai bisogni delle imprese. Inoltre, l'accentuarsi di fenomeni quali la volatilità dei prezzi e la globalizzazione

dei mercati richiede una politica che abbia strumenti rapidi ed efficaci, che sappiano far fronte alle crisi di mercato e che possano aiutare le imprese agricole ad essere davvero competitive.

Un altro capitolo controverso della nuova Pac è il cosiddetto greening. Qual è la posizione dell'Italia?

Il greening, così come era stato proposto dalla Commissione, comportava forti criticità per i nostri imprenditori agricoli, senza peraltro offrire benefici reali sul piano ambientale, in quanto introduceva nuovi vincoli che costano alle imprese che stanno sul mercato: il 7% di superficie dedicata al 'set aside' o a elementi paesaggistici, comporta un ulteriore peso economico, così come la diversificazione, che impone tre colture differenti all'anno.

Tutto ciò significava quindi altri costi e una forte complicazione gestionale dell'azienda, inducendo più all'abbandono dell'attività agricola che alla produzione. L'obiettivo della PAC deve essere, invece, quello di rimettere al centro l'agricoltore perché costituisce già di per sé un vero e proprio presidio del territorio. In questi mesi abbiamo comunque ottenuto delle aperture da parte della Commissione, come dimostra per esempio l'esenzione sulla diversificazione delle colture nell'ambito delle piccole aziende non solo fino a 3 ettari, come era stato previsto inizialmente, ma fino a 10. Si tratta di un grande risultato per un Paese come il nostro, dove la maggior parte delle imprese agricole sono di piccole e medie dimensioni.

È stato definito il bilancio UE e, quindi, la relativa quota destinata alla nuova PAC?

L'accordo sulle prospettive finanziarie, e quindi sul bilancio dell'Unione, non ci sarà prima di gennaio-febbraio prossimo. Poi bisognerà fare tutti i provvedimenti applicativi e implementare il sistema: questo vuol dire che l'accordo sulla PAC, in codecisione con il Parlamento europeo, non potrà essere concluso prima di aprile-maggio 2013. Con un calendario di questo tipo, un ritardo anche modesto rischia di rendere difficile l'avvio della nuova politica nel 2014, così come era previsto. Se questo slittamento sarà effettivo, si



Mario Catania

dovrà pensare ad una proroga degli assetti attuali per un anno.

In questo percorso di riforma, sono previste consultazioni con le parti sociali ed i Tecnici oltre al tavolo di partenariato?

Come sappiamo, il negoziato in corso è oggettivamente difficile e, per avere maggiori possibilità di successo, è richiesto al sistema agricolo italiano il massimo impegno e la totale coesione. In questo senso, nell'affrontare questa sfida, il mondo agricolo italiano ha già raggiunto un grande risultato presentando, nonostante un passato contrassegnato da forti divisioni, una posizione unitaria e condivisa in un documento comune sottoscritto da tutte le rappresentanze del mondo agricolo. Questa unità ci sta facilitando nel corso del negoziato e dobbiamo proseguire in questa direzione.

Quale sarà, a suo avviso, il ruolo dei professionisti del settore agricolo-ambientale all'interno della nuova riforma comunitaria?

Nell'ambito della riforma non c'è dubbio che le competenze dei professionisti del settore siano fondamentali, anche alla luce delle sfide che l'agricoltura di oggi deve affrontare, facendo i conti con uno scenario sempre più complesso e competitivo. Inoltre, il ruolo che il comparto ha per il futuro è, senza dubbio, centrale, nonostante non ci sia ancora una effettiva presa di coscienza generale della sua importanza. Le domande alle quali l'agricoltura dovrà rispondere sono essenziali per lo stesso futuro dell'uomo, come dimostra la questione della sicurezza alimentare. Ecco perché sono convinto che il comparto debba essere sempre più valorizzato e che quindi anche il ruolo dei suoi protagonisti debba essere considerato con la dovuta attenzione.

PROFILO DEL MINISTRO CATANIA

Mario Catania, 60 anni, è entrato a far parte del Governo Monti il 16 novembre del 2011, quando ha assunto l'incarico di Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Ma il mondo dell'agricoltura Catania lo conosceva già, molto a fondo: prima di essere nominato Ministro, infatti, era a capo del Dipartimento delle politiche europee ed internazionali del Mipaaf. Un incarico di primo piano nella gestione dei delicati equilibri con l'Unione Europea, a cui Catania è arrivato dopo una lunga e brillante carriera tra Roma e Bruxelles, con al centro sempre le problematiche dell'agricoltura. Una carriera iniziata 34 anni fa, quando l'attuale Ministro ha legato la sua vita professionale a quella delle politiche agricole, vincendo un concorso dirigenziale all'interno dell'istituzione di via XX settembre. Nel 1978 ha iniziato a prestare servizio nella Direzione generale degli affari generali, per poi passare, nove anni dopo, a occuparsi delle tematiche che costituiranno il filo conduttore del suo impegno professionale: quella legate alla politica agricola comunitaria. I legami con Bruxelles e le istituzioni europee sono diventati, nel tempo, molto solidi. Catania, sia nelle vesti di dirigente del Ministero che in quelle di membro della Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione Europea, si è occupato a lungo dei rapporti con le istituzioni e gli uffici comunitari concentrandosi soprattutto sulle fasi di negoziato delle normative riguardanti il settore agricolo. Ed è proprio nel suo periodo di permanenza a Bruxelles che ha avuto modo di conoscere l'attuale premier Mario Monti, all'epoca Commissario europeo.

Catania ha fatto anche parte del Comitato Speciale Agricoltura dell'Unione Europea e oggi, nelle vesti di titolare del dicastero, è impegnato in prima linea nella delicata fase di rilancio e sviluppo del sistema agroalimentare italiano.

